

Rassegna Stampa

di Giovedì 23 gennaio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
16	Corriere della Sera	23/01/2020	<i>L'ESPERTO: "SULLA A7 UN VIADOTTO DA RIFARE"</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
27	Italia Oggi	23/01/2020	<i>NO ALL'ABUSIVISMO DI NECESSITA' (M.Damiani)</i>	4
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
11	Italia Oggi	23/01/2020	<i>LA MATEMATICA PER PREVEDERE LE PIENE DEI FIUMI (G.Costa)</i>	5
Rubrica Ambiente				
1	Italia Oggi	23/01/2020	<i>ENERGIA PULITA? SERVONO 180 MILIARDI DI EURO (L.Chiarello)</i>	6
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	23/01/2020	<i>UNO SCOPPIO CAMBIA I PIANI: L'ACCIAIERIA 1 TORNA IN FUNZIONE (D.Palmiotti)</i>	7
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Italia Oggi	23/01/2020	<i>LA CINA E DIVENTATA UNA POTENZA SPAZIALE UNA STAZIONE ENTRO 5 ANNI (G.Galli)</i>	9
30	Nova.Tech (Il Sole 24 Ore)	23/01/2020	<i>SPAZIO, ITALIA PREMIATA DALL'EUROPA (L.Benacchio)</i>	10
Rubrica Economia				
1	Italia Oggi	23/01/2020	<i>LA SVEZIA TOGLIE IL DIVIETO AL DENARO CONTANTE (S.Scarane)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
24	Italia Oggi	23/01/2020	<i>LA STRETTA AL FORFETTARIO PENALIZZA I GIOVANI PROFESSIONISTI (M.Damiani)</i>	13
31	Italia Oggi	23/01/2020	<i>COA, ANCHE IL CNF RICONOSCE IL LIMITE DEI DUE MANDATI (M.Damiani)</i>	14

Genova L'ispezione del ministero dei Trasporti



Controlli Il viadotto Veilino, sulla A12 tra Genova Est e Genova Nervi

L'esperto: «Sulla A7 un viadotto da rifare»

Sopralluogo del ministero dei Trasporti sui viadotti Veilino sulla A12 (Genova-Livorno), Scrivia Pietrafraccia e Scrivia Arnasso sull'A7 (Genova-Milano). Per il Veilino è stato disposto il monitoraggio in caso di allerta meteo. Sugli altri «sono stati riscontrati avanzati stati di ammaloramento» ha detto l'ispettore Placido Migliorino, ipotizzando per il Pietrafraccia, che risale agli anni '30, di «rifarlo completamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Per la Cassazione la demolizione dell'immobile è una legittima sanzione ripristinatoria

No all'abusivismo di necessità

Il diritto all'abitazione non può prevaricare la legge

DI MICHELE DAMIANI

L'abusivismo di necessità non esiste. Il diritto all'abitazione non può avere una valenza maggiore delle leggi nazionali di edificazione. Infatti: «La demolizione configurerebbe una legittima sanzione ripristinatoria, e l'interesse con essa perseguito deve ritenersi prevalente sul diritto all'abitazione dell'immobile abusivamente realizzato». È la conclusione a cui è giunta la Corte di cassazione

con la sentenza n. 844/2020 pubblicata lo scorso 13 gennaio. La vicenda parte da un'ordinanza del tribunale di Brindisi del 24 giugno 2019 che rigettava la richiesta di sospensione e revoca dell'ordine di demolizione di un immobile abusivo. Contro la decisione del tribunale è stato presentato un ricorso basato su due motivi: il primo riguarda il diritto all'abitazione del nucleo familiare presente nella casa, che vede la presenza di due famiglie. L'ordine di demolizione «comprometterebbe il diritto alla tutela dell'abitazione». Il

secondo motivo si fonda su una errata lettura dell'elaborato tecnico presentato. La Corte non ha ritenuto fondati i due motivi e, per giustificare la sua posizione, ha ricostruito la disciplina a partire dalle posizioni della Corte europea dei diritti dell'uomo. Secondo la Cassazione: «Dalla giurisprudenza Cedu si ricava il principio dell'interesse dell'ordinamento all'eliminazione, in luogo della confisca, delle opere incompatibili con le disposizioni urbanistiche». Di conseguenza: «La demolizione

configurerebbe una legittima sanzione ripristinatoria, e l'interesse con essa perseguito deve ritenersi prevalente sul diritto all'abitazione dell'immobile abusivamente realizzato». Inoltre: «Il diritto all'abitazione non può essere qualificato come assoluto, dovendo lo stesso essere comparato con l'interesse della collettività all'effettiva applicazione della normativa in materia di edilizia». Dovrà quindi «ritenersi che l'ordine di demolizione non costituisce sanzione penale, bensì una misura funzionalmente diretta al ripristino dello status quo ante».



LO STUDIO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA GRAZIE ALL'INCROCIO DI DATI IDRAULICI E IDROGEOLOGICI

La matematica per prevedere le piene dei fiumi

Un sistema, unico in Europa, che verrà proposto a tutte le regioni italiane

DI GAETANO COSTA

La matematica applicata alle alluvioni. «Ora siamo in grado di stabilire la portata esatta del corso d'acqua, il punto e l'ora precisa della possibile esondazione con 72 ore di anticipo». E prevedere così le piene dei fiumi in un territorio a rischio come il Veneto.

Il progetto, unico in Europa, si chiama Image. Ed è stato sviluppato dall'università di Padova grazie ai finanziamenti della Regione presieduta dal leghista Luca Zaia. Mentre a Venezia proseguono i test del Mose, con la città della laguna ancora provata dalle recenti inondazioni, i docenti dell'ateneo di Padova hanno messo a punto un sistema algebrico che ha già permesso di evitare gli straripamenti di alcuni corsi d'acqua.

Gli studiosi hanno iniziato a incrociare dati e statistiche meteorologiche nel 2013. «Sette anni dopo possiamo dire di aver centrato l'obiettivo», ha spiegato l'assessore regionale all'Ambiente, **Gianpaolo**

Bottacin. «L'abbiamo testato nei giorni della tempesta Vaia e non esagero se dico che è solo grazie a Image se abbiamo salvato il ponte di Bassano, che rischiava di essere spazzato via dal Brenta. Il modello ci ha permesso di aprire per tempo un altro bacino, di tenere sott'occhio la galleria Adige-Garda e di dare ora per ora indicazioni puntuali ai prefetti e alla protezione civile».

Funziona così: i dati raccolti vengono inseriti nei modelli di calcolo idraulici e idrogeologici messi a punto dai ricercatori dell'università. L'incrocio dei risultati, in continuo aggiornamento, permette di individuare le sezioni a rischio e di intervenire anticipando sia l'emergenza, sia la successiva pianificazione.

Image, in realtà, risale al 2010. Ma come ha raccontato il docente di idraulica **Luigi D'Alpaos** «non avevamo i finanziamenti, per cui i ricercatori, alla prima occasione di lavoro stabile, se ne andavano». Con l'avvento di **Luca Zaia** la Regione ha messo a disposizione dell'università di Padova una somma pari a 150 mila euro l'anno. Che ha permesso al sistema matematico di entrare in

azione.

«Siamo gli unici in Europa ad avvalerci di un simile aiuto», ha aggiunto l'assessore Bottacin. «Non nego che mi solleva non poco quando devo prendere decisioni che possono impattare su migliaia di persone. Per questo ho proposto il progetto al Dipartimento nazionale di protezione civile affinché lo estenda alle altre regioni».

Anche secondo D'Alpaos «il modello resta quello, vanno solo cambiati i dati. Abbiamo trascorso otto anni a confrontare i livelli delle maree previsti e quelli poi effettivamente registrati», ha detto ancora il professore universitario al *Corriere del Veneto*.

«Nel 20% dei casi ci siamo imbattuti in un mancato allarme e in un altro 20% in un allarme dato inutilmente. D'altronde l'abbiamo visto lo scorso 12 novembre, quando i meteorologi fallirono clamorosamente: la laguna è soggetta a venti che cambiano rapidamente e prevedere che tempo farà con esattezza è ai limiti dell'impossibile. E questo è all'origine della fallibilità del Mose».

— © Riproduzione riservata —



STIMA ITALIANA

Energia pulita? Servono 180 miliardi di euro

Chiarello a pag. 30

DI LUIGI CHIARELLO

Rispetto a oggi servono 180 mld di euro in più di investimenti nel settore energia, da realizzare entro il 2030, per raggiungere gli obiettivi di de-carbonizzazione del sistema Italia; questi target sono contenuti nel Piano integrato energia e clima (Pniec), stilato dai dicasteri dell'ambiente, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e trasporti. Il documento serve a recepire le novità contenute sia nel decreto clima (dl 111/2019, convertito con modificazioni nella legge 141/2019), sia nella legge di Bilancio (n. 160/2019) per il 2020, che fa sue misure contenute anche nel nuovo *Green New Deal* lanciato dall'Unione europea. Il Pniec è stato inviato nei giorni scorsi alla Commissione Ue, dopo svariate audizioni dei tecnici ministeriali con gli stakeholders, in base a quanto previsto dal regolamento europeo n. 2018/1999. E la sostanza, come detto, è che servono investimenti monstre sul versante energetico rispetto a quelli correnti: l'incremento stimato è del 18%. Tali risorse, secondo il Pniec, servirebbero «a implementare soluzioni ad alto contenuto tecnologico e di innovazione sia nella trasformazione e offerta di energia sia nel suo

È la stima che il governo ha fornito a Bruxelles sui costi per decarbonizzare il paese al 2030

Energia pulita? Servono 180 mld

Per il fotovoltaico 27,5 mld, per abilitare il sistema 46 mld

Il trend delle emissioni di gas serra per settore

Evoluzione nel periodo 2005-2016 (Emissioni di GHG, Mt di CO2eq)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
DA USI ENERGETICI, di cui:	480,2	471,6	463,5	454,2	408,6	417,2	404,7	387	360	345,1	352,5	347,1
Industrie energetiche	161,3	161,9	161,6	158,1	133,4	134	132,7	128,9	108,8	100,2	105,8	104,4
Industria	83,9	78,9	75,7	72,3	55,8	62,6	61,5	55,6	51,6	52,6	50,9	47,9
Trasporti*	128	129,2	129,2	122,2	116,5	115,2	114,1	106,5	103,8	108,6	106	104,5
Residenziale e commerciale	86,9	82,6	78,7	83,7	85,1	87,8	79,2	80,1	79	67,4	74,1	74,7
Agricoltura	9,3	9,1	8,7	8,4	8,5	8,1	7,9	7,6	7,5	7,5	7,7	7,8
Altro	10,7	9,8	9,5	9,5	9,3	9,5	9,3	8,9	9,1	8,7	8	7,8
DA ALTRE FONTI, di cui:	100,7	95,8	96,9	92,9	86,8	86,8	86,7	84,6	81,3	80,2	80,3	80,8
Processi industriali/gas fluorurati	46,7	42,8	43,1	40,6	35,4	36,4	36,6	33,8	32,8	32,4	32,3	32,1
Agricoltura	32,1	31,7	32,4	31,4	30,8	30,1	30,3	30,9	29,7	29,2	29,4	30,4
Rifiuti	21,9	21,4	21	20,5	20,6	20,4	19,8	19,9	18,7	18,5	18,6	18,3
TOTALE	580,9	567,4	559,9	546,6	495,4	504	491,4	471,6	441,2	425,3	432,9	427,9
Di cui soggetto a CSR	330,5	320,9	315,1	314,6	299,3	301,5	291,2	282,9	274,4	270,4	274,5	270,6

*Il dato sulla navigazione è riferito alle navi nazionali e ai movimenti nei porti, le navi internazionali non sono incluse

Fonte: ISPRA

utilizzo finale». Di più. Il piano chiede anche un salto di qualità sulle rinnovabili: «Nel solo fotovoltaico», si legge, «occorrono circa 27,5 mld di investimenti» in più entro il 2030. Di miliardi ne servirebbero 46 (16 in più rispetto alle politiche correnti), invece, per abilitare l'attuale sistema elettrico allo sviluppo delle rinnovabili non pro-

grammabili: in particolare, 26 mld servirebbero per le reti di distribuzione, almeno 10 mld per lo sviluppo della rete di trasmissione nazionale e altri 10 per realizzare nuovi sistemi di accumulo sulle reti (pompaggi e batterie). Infine, vanno aggiunti altri 3,7 mld per la diffusione di batterie direttamente accoppiate agli impianti da

rinnovabili (ma questi costi devono essere sostenuti direttamente dai produttori a autoproduttori).

© Riproduzione riservata

10
 ANNI
 Il piano sul sito
[www.italiaoggi.it/
 documenti-italia-oggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italia-oggi)

ILVA**Uno scoppio cambia i piani:
l'acciaiera 1 torna in funzione**

Un'esplosione cambia i piani di ArcelorMittal e costringe l'azienda a fare marcia indietro sulla decisione di bloccare l'acciaiera 1 per tenere in attività solo l'acciaiera 2. E in quest'ultima, infatti, che è avvenuto lo scoppio. — a pagina 9

Ilva, una esplosione cambia i piani: l'acciaiera 1 per ora non chiude

INDUSTRIA

**Lo scoppio ieri alle 4,30
I danni causati hanno reso
inutilizzabile l'acciaiera 2**

**Per i sindacati l'episodio
è stato causato dal cattivo
stato di manutenzione**

Domenico Palmiotti

Un'esplosione cambia all'improvviso i piani di ArcelorMittal, mette fuori gioco un convertitore e costringe l'azienda a fare marcia indietro sulla decisione del 20 gennaio di bloccare da oggi il funzionamento dell'acciaiera 1 per tenere in attività solo la 2. E in quest'ultima, infatti, che è avvenuta l'esplosione intorno alle 4,30 di ieri. Un episodio che, per i sindacati, è indice del cattivo stato in cui versano gli impianti della fabbrica.

Tiene di nuovo banco, quindi, la condizione del siderurgico, mentre procede, tra difficoltà e posizioni che restano ancora distanti, la trattativa tra la multinazionale e commissari Ilva finalizzata a rilanciare il gruppo. Trattativa seguita passo dopo passo da Mef e Mise visto che ci sarà l'ingresso dello Stato nell'azienda. Intanto, i tecnici di ArcelorMittal stanno indagando sulle cause che, nell'acciaiera 2, hanno determinato tre deflagrazioni, senza feriti fortunatamente, ma con danni all'impianto (IDF) di trattamento gas a servizio del convertitore 1. L'esplosione ha causato diversi, ampi squarci lungo una fiancata della condotta. L'azienda ha dichiarato ai

sindacati che negli ultimi 20 anni non si è mai verificato un episodio simile. Fatto sta che quel convertitore - serve a trasformare la ghisa in acciaio - non si può usare per almeno 15 giorni. E poiché l'acciaiera 2 non può produrre con i due convertitori rimasti, ArcelorMittal ha comunicato che fa dietrofront sulla decisione di fermare da oggi, e sino a fine marzo, l'acciaiera 1 per mandare avanti soltanto la 2.

Una scelta che era stata motivata con l'attuale basso livello di produzione di ghisa (11.000-11.500 tonnellate di ghisa al giorno), la crisi di mercato, la domanda debole e le difficoltà, tuttora esistenti, per l'approvvigionamento delle materie prime dopo il sequestro del quarto sporgente portuale a seguito dell'incidente mortale di luglio. Restano in produzione, pertanto, entrambe le acciaierie. Il personale della 1, inizialmente destinato alla cassa integrazione ordinaria (250 su 477), è stato richiamato al lavoro già da ieri. «ArcelorMittal torna sui suoi passi» dicono Fim, Fiom e Uilm, che disapprovano la volontà dell'azienda di tenere operative le due acciaierie solo per il tempo necessario al ripristino del convertitore 1 e dell'impianto a supporto danneggiato. «Fim, Fiom e Uilm - specificano le sigle metalmeccaniche - hanno ribadito che l'atto unilaterale di ArcelorMittal sui nuovi assetti produttivi di acciaiera non può e non deve subire modifiche in quanto la mancanza di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria non garantisce la salvaguardia dal punto di vista ambientale e della sicurezza dei lavoratori». «Fim, Fiom e Uilm - si dichiara - non permetteranno ad ArcelorMittal di

mettere in discussione il futuro ambientale, occupazionale e industriale di un territorio già fortemente provato da anni di incertezza e di mancanza di scelte rispetto a politiche industriali chiare e con una programmazione per un futuro ambientale sostenibile».

«Stiamo chiedendo che venga fisso il tavolo di confronto con i sindacati, che ad oggi non c'è» sollecita Maurizio Landini della Cgil. «Mi sembra - prosegue - che quello che sta succedendo negli stabilimenti indichi la necessità non solo di avere maggiori attenzioni ma anche chiarezza e certezza di quello che succede. E per quello che ci riguarda - rimarca Landini - non abbiamo intenzione di discutere di licenziamenti». Per Annamaria Furlan della Cisl «è un fatto preoccupante, molto grave quello che è accaduto all'Ilva con tre esplosioni nell'acciaiera. Per fortuna non ci sono stati feriti. Ma è urgente che il Governo convochi subito ArcelorMittal ed i sindacati per affrontare la situazione dello stabilimento che ogni giorno di più rischia di peggiorare. Ogni ritardo è un danno». Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, annuncia che chiederà «rapidamente un incontro all'amministratore delegato di ArcelorMittal, Lucia Morselli, per avere il suo punto di vista sugli incidenti che si sono verificati». «Chiederò un incontro a tutti i sindacati e i rappresentanti dei lavoratori per avere anche il loro punto di vista - aggiunge Emiliano -. Ho sempre detto che quello stabilimento è in una condizione generale di manutenzione molto grave, e quindi bisogna intervenire il più rapidamente possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO GLI USA

La Cina è diventata una potenza spaziale
Una stazione entro 5 anni

a pag. 12

Anche se le capacità sono arretrate rispetto agli Stati Uniti stanno crescendo rapidamente

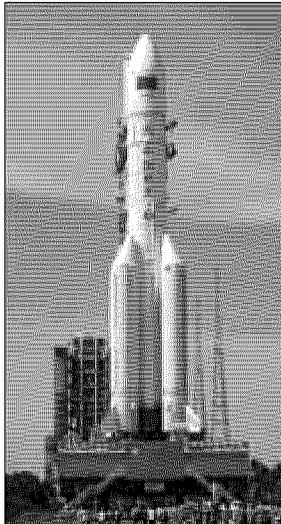
La Cina è una potenza spaziale
Nel giro di cinque anni costruirà una stazione nello spazio

DI GIOVANNI GALLI

La Cina si sta imponendo sempre più come una potenza spaziale. Le capacità dell'ex Impero di Mezzo sono ancora lontane dall'uguagliare quelle degli Stati Uniti, ma Pechino sta facendo progressi molto rapidamente. Le autorità hanno parlato di successo totale in occasione, il 27 dicembre scorso, del lancio del razzo denominato Lunga Marcia-5, che ha coronato un anno cruciale per il programma spaziale cinese. Dopo numerosi fallimenti, il razzo è riuscito a portare in orbita un satellite Made in Cina. Con quello del 27 dicembre, la Cina è il Paese che ha effettuato più lanci nel 2019 (34, dei quali 32 riusciti), davanti agli Stati Uniti (27). Quest'anno ne sono attesi una quarantina. L'anno scorso, per la prima volta, la Cina ha inviato un modulo sulla faccia

nascosta della Luna, mai esplorata finora.

Lunga Marcia-5 è uno dei successi più importanti per la Cina perché apre la strada a progetti ancora più ambiziosi come la costruzione di una propria stazione spaziale, l'esplorazione di Marte, e voli spaziali con gli astronauti. Lunga Marcia-5 è la pietra angolare del programma spaziale cinese, secondo quanto ha riportato Le Monde. Nel 2020 avrà il compito di inviare una navicella sulla Luna con il compito di prelevare dei campioni di rocce e riportarli sulla Terra. Inoltre, dovrà trasportare un rover (un mezzo di trasporto) e una sonda orbitale su Marte durante l'estate. La riuscita di questa missione sarà una nuova dimostrazione dell'accelerazione tecnologica della Cina. L'obiettivo dichiarato è che all'alba del 2030 la



Il razzo cinese Lunga Marcia-5

Cina faccia parte delle maggiori potenze spaziali. Oltre all'esplorazione dei pianeti, Pechino ha previsto di costruire la propria stazione entro il 2025. A regime, Pechino intende approfittare delle risorse del cosmo: l'utilizzo di metalli rari sulla Luna. Inoltre, sono allo studio collettori solari che fluttueranno intorno alla Terra.

Il budget stanziato per attuare le ambizioni spaziali della Cina è stimato intorno agli 8 miliardi di dollari (7,2 miliardi di euro) nel 2017, secondo le stime dell'ong americana Space Foundation, riportata da Le Monde, il secondo più consistente del mondo, dietro a quello della Nasa (19,6 miliardi di dollari nel 2017).

La conquista dello spazio è ricordata nel Piano Made in China 2025 finalizzata ad accelerare la varietà dell'industria dell'ex Impero di Mezzo.

Entro cinque anni il governo ambisce a che l'80% delle attrezzature dell'industria spaziale vengano prodotte in loco. Le ricadute degli investimenti colossali di Pechino saranno soprattutto indirette, mirate alle tecnologie indispensabili nella vita quotidiana come le previsioni meteo. Non solo, stimolerà l'economia perché sarà necessario costruire satelliti, microprocessori, ma soprattutto incoraggerà le innovazioni che saranno utilizzate per altre applicazioni.

Senza dimenticare la questione più controversa: quella che la potenza militare della Cina passa da un arsenale di guerra spaziale avanzata. E gli strumenti sviluppati nel quadro di un programma spaziale sono a doppio uso, civile e militare. Cosa che preoccupa gli americani.

© Riproduzione riservata

Summary of the newspaper page showing various headlines like 'Liquidazioni Iva precompilate', 'Bandiera bianca sulle Entrate', and 'Una legge per stimolare l'affitto delle abitazioni'.

Summary of the newspaper page showing the main article 'La Cina è una potenza spaziale' and other news items like 'La Svezia riconsidera il denaro contante'.

Space economy. Cento milioni di euro vanno ad Ariane (con dentro Avio), altri 30 vanno al fondo Primo Space. Il sottosegretario Riccardo Fraccaro: «Ci siamo fatti trovare pronti, ottimi risultati perché il Paese fa squadra»

Spazio, Italia premiata dall'Europa

Leopoldo Benacchio

Notevole passo avanti per il nostro Paese nel campo della rampante Space economy. A Bruxelles, alla Conferenza europea per la Politica spaziale, è stato annunciato dalla Commissione europea un primo stanziamento di 200 milioni per il settore Spazio. Cento milioni andranno ad ArianeGroup, come leader per la costruzione del nuovo razzo vettore Ariane 6, più grande e più potente dell'attuale, e questo è già bene, dato che i booster, i motori che servono per il decollo, li costruisce l'italiana Avio, che già è leader per i più piccoli vettori europei Vega. Altri 100 milioni andranno, sotto l'etichetta InnovFin, al primo fondo di investimento per l'innovazione in campo spaziale focalizzato sulle Pmi del settore. Anche questo è buono per il nostro Paese: InnovFin si è infatti guardato attorno e ha scelto di diventare *cornerstone* di Primo Space, un fondo di investimento in questo campo per startup e spin-off innovativi che arriverà con questo a 80 milioni di budget.

Ci sono un po' di sigle da digerire, ma il succo è che «l'Italia si è fatta trovare pronta con il fondo di investimento già funzionante, soci importanti che versano 40 milioni e l'Asi, la nostra agenzia spaziale, che a giorni approverà l'adesione con un finanziamento di 10 milioni, segno tangibile che ci crede seriamente», come dice da Bruxelles a Nòva24 il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro, che presiede il Comitato interministeriale per lo Spazio a Palazzo Chigi. I rimanenti 30 milioni, per arrivare a 80, verranno appunto da questo nuova iniziativa della Commissione, mentre Francia e Germania stavolta seguono a ruota, con il Regno Unito,

che già avrebbe come noi il suo fondo operante, che non vedrà un euro dato che se ne è uscita, bene o male che sia, dalla Ue.

Siamo quindi in *pole position* e, come ribadisce Fraccaro, «l'Italia dalla Ministeriale europea di novembre, competente per lo Spazio, a oggi accumula ottimi risultati perché fa squadra», come poche volte in passato è successo, cosa che i nostri amici ma contendenti, francesi e tedeschi, fanno invece regolarmente. La Space Economy sarà anche un settore di nicchia in Italia, col suo miliardo e mezzo all'anno di giro di denaro, «ma nei prossimi dieci anni è previsto in aumento in tutto il mondo per un fattore importante, anche dieci volte». Abituati come siamo a pensare ai grandi razzi che partono fra le fiamme alla conquista della Luna non ci rendiamo conto che il presente, e anche futuro, è già dei piccoli satelliti che vengono mandati in orbita a decine per volta: Avio, ad esempio, a marzo ne spedisce una quarantina con un unico vettore Vega. «Poi c'è il campo emergente del trattamento dei tanti dati che arrivano, il downstream, e delle applicazioni che ne estraggano il valore, settore con prospettive praticamente infinite», prosegue il sottosegretario.

Ecco quindi che, quando tutto sta diventando "piccolo" e privato allora viene il tempo delle piccole imprese innovative che sono più flessibili, agili e orientate a un solo risultato. Tutto bene quindi? Fino a un certo punto perché l'idea è gratis ma realizzarla costa, e qui si misura la fragilità di startup e spin-off. «Aiutare queste imprese a partire e superare la fase iniziale critica è il vero compito di questi fondi specializzati. Inoltre noi vogliamo che vengano scelte sia imprese innovative italiane allo stadio iniziale che anche europee, che vengano però da noi a sviluppare, nel nostro Paese». E questo è un fatto nuovo, compren-

dendo sia il finanziamento di startup nazionali che di iniziative e relative competenze europee, a patto che vengano in Italia.

«Stimiamo ci siano in Italia almeno oggi 500 startup e progetti di trasferimento tecnologico che possono rientrare nel nostro radar e speriamo che questa iniziativa possa aprire un intero settore di investimento per il venture capital», dice Giancarlo Dettori, che guida il fondo Primo Space. Positivo anche il giudizio di Luca Rossetini, Presidente Aipas, Associazione imprese attività spaziali: «Il fondo *venture* permetterà non solo una crescita rapida per il posizionamento delle nostre nuove aziende, ma anche di complementare i grandi programmi di sviluppo industriale. Siamo soddisfatti che l'Italia faccia da leader nello sviluppo di questo nuovo settore finanziario in ambito Europeo per il settore spaziale. Darà certamente una forte accelerazione alle nostre aziende».

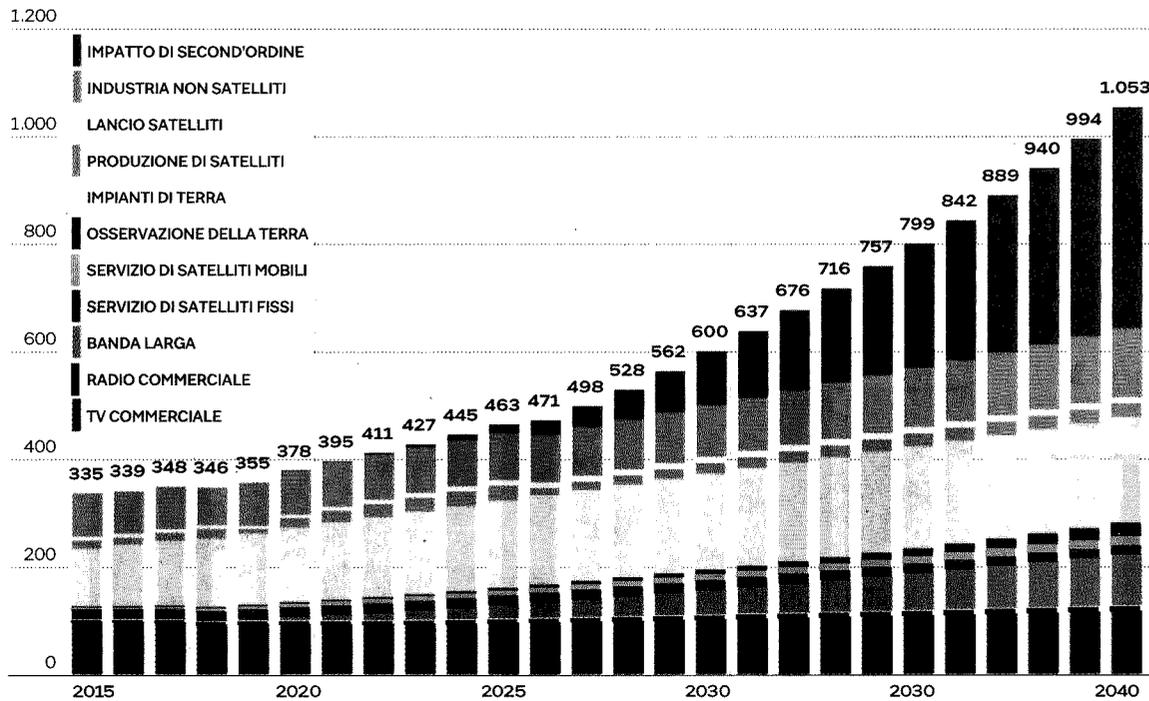
Obiettivo del fondo è investire in circa trenta startup: per fare questo si avvarrà della competenza per l'analisi delle tecnologie della Fondazione Amaldi, creata da Asi nel 2017 per sostenere la ricerca tecnologica e il tech transfer. Il fondo potrà, secondo Fraccaro, aiutare i giovani imprenditori a realizzare i loro obiettivi agendo come aiuto, coach in termini sportivi, delle piccole imprese. Quindi investimenti in Italia, ma anche in Europa come da contratto coi finanziatori, ma finalmente con un concetto sano di internazionalizzazione, che è importare persone, competenze e iniziative e non solo fondi europei. «L'Italia è in ottima posizione in Europa, spalla a spalla con la Francia, non solo ha la filiera completa dello Spazio, dal lancio alla costruzione di satelliti, alla ricezione dei dati e allo sviluppo di facility per usarli nella vita quotidiana, ma ora ha anche un piano industriale in questo settore», conclude Fraccaro.

© DIBOND/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

159329

Un mercato globale da oltre mille miliardi di dollari

Dati in miliardi di dollari



Fonte: Morgan Stanley



“
 L'Italia non solo ha la filiera completa, dai satelliti alla ricezione dati alle facility per usarli nella vita quotidiana: ora ha anche un piano industriale nel settore



159329

DIETROFRONT

La Svezia toglie il divieto al denaro contante

Scarane a pag. 12

È STATA CANCELLATA LA FINE DEL CASH

La Svezia riconsidera il denaro contante

DI SIMONETTA SCARANE

In Europa, ambiva a raggiungere il primato di primo Paese cashless, senza denaro contante, ma ora la Svezia ha fatto marcia indietro sul progetto di eliminare completamente banconote e monete. Ci ha ripensato per motivi sociali, per non penalizzare, è stato detto, le categorie più svantaggiate come anziani e disabili, ma anche immigrati, poveri, turisti e chi abita in zone rurali. In Svezia, per i pagamenti digitali è necessario essere registrati, avere un conto in banca, un domicilio fisso. E non tutti ce l'hanno. Inoltre, anche i giovani cominciano a temere il Grande Fratello che traccia tutti i loro acquisti.

Dunque, è stato eliminato il progetto che vuole tutti i pagamenti, elemosina compresa, effettuati con bancomat, carte di credito e sistemi di pagamento via cellulare. Oggi solo il 6% delle transazioni avviene in contanti in Svezia, secondo quanto ha riportato Le Figaro, e i 56 miliardi di corone che circolano ancora nel Paese rappresentano solo l'1,2% del pil, il livello più basso a livello mondiale.

Il primo gennaio è entrata in vigore la legge, approvata all'unanimità, che obbliga le banche a fornire servizi in contanti. Gli svedesi devono poter effettuare prelievi cash e depositi in moneta in un raggio di 25 chilometri rispetto a dove abitano o lavorano. Le banche che non ottempereranno a questo obbligo entro la fine dell'anno verranno multate dall'autorità preposta al controllo degli istituti di credito svedesi. Il ministro dei mercati finanziari, Per Bolund, ha spiegato la logica del provvedimento normativo che vuole lasciare a ogni svedese la libertà di scegliere come pagare. Il pagamento elettronico presenta molti vantaggi, ha detto, ma deve essere anche consentito l'utilizzo dei contanti. Le persone anziane, i disabili e i visitatori che arrivano in Svezia devono poter pagare cash. Il suo declino è stato così rapido in Svezia che la nuova scelta rischia di restare inattuata. Sono sempre più numerose le agenzie delle banche che non offrono più servizi in contanti e si moltiplicano i negozi che rifiutano banconote e monete.



Per Bolund

© Riproduzione riservata

Collage of newspaper clippings from Italia Oggi, including headlines like 'La Cina è una potenza spaziale', 'Una legge per stimolare l'affitto delle abitazioni', and 'Bandiera bianca sulle Entrate'.

159329

LA PRESIDENTE DEL CNO MARINA CALDERONE COMMENTA LE NOVITÀ DELLA LEGGE DI BILANCIO 2020

La stretta al forfettario penalizza i giovani professionisti

La legge di Bilancio non aiuta i professionisti. I giovani subiranno le conseguenze della stretta al regime forfettario e, in generale, non sembrano esserci misure che valorizzino il lavoro autonomo, nonostante le difficoltà di un comparto che ha un rilevante peso sul pil italiano. Parola della presidente del Consiglio nazionale degli ordini dei consulenti del lavoro Marina Calderone, che illustra a *ItaliaOggi* le criticità della manovra 2020.

Domanda. Presidente Calderone, la legge di Bilancio ha visto crescere il numero degli adempimenti fiscali e, come ogni anno, il grosso del peso è scaricato sulle spalle dei professionisti. Come categoria pensate di fare qualcosa per questo problema nel 2020?

Risposta. La manovra finanziaria è incentrata principalmente su misure fiscali che, sebbene siano state pensate per contenere

la spesa ed evitare l'aumento dell'Iva, avranno forti ricadute sui professionisti. Mi riferisco a quelli interventi normativi che oggi rendono più difficili le compensazioni fiscali e tributarie

e ai nuovi adempimenti burocratici sugli appalti, che complicano l'attività quotidiana dei professionisti dell'area giuridico-economica. Non sembrano esserci, poi, strumenti di valorizzazione del lavoro autonomo, che invece va sostenuto attraverso una politica che favorisca la creazione di nuove attività autonome e professionali e che sostenga gli imprenditori negli investimenti e nella semplificazione degli adempimenti inutili.

D. Un altro tema di scontro sulla manovra è la stretta sui forfettari. In particolare, c'è polemica per il cambio continuo delle regole fiscali per i professionisti, che in questo modo non riescono a pianificare bene la loro attività. Cosa ne pensa?

R. I nuovi limiti al regime forfettario creeranno disagi a chi aveva previsto di poter beneficiare del regime agevolato anche per quest'anno, soprattutto i giovani professionisti che con questo strumento potevano gestire al meglio la fase di avvio dello studio. Secondo le stime del nostro Osservatorio statisti-

co circa 10 mila lavoratori con redditi da lavoro o da pensione non avranno più convenienza quest'anno a svolgere un'attività autonoma. E poi, certamente, un cambio continuo delle regole fiscali non semplifica la gestione degli adempimenti né alle imprese né agli intermediari. Decidere di diventare professionista, quindi, è sempre più una scelta coraggiosa, che ha bisogno di essere sostenuta.

D. Un emendamento al Milleproroghe mira a rafforzare l'equo compenso vietando i bandi gratis da parte della p.a. Questo perché la norma, già in vigore, spesso non è stata rispettata. Era necessario questo correttivo? Pensa che sia il caso di ritornare a un sistema simile a quello delle tariffe professionali?

R. Sicuramente è un correttivo utile a rafforzare il principio dell'equo compenso ai professionisti e ad impedire alla p.a. di conferire incarichi professionali a titolo gratuito o con un compenso non proporzionato alla qualità e quantità del lavoro svolto, secondo quanto previsto dai parametri ministeriali. Se l'emendamento al Milleproroghe venisse approvato i contratti che violano queste norme sarebbero nulli e sarebbe maggiormente tutelato il lavoro di tutti i professionisti. Mi auguro, poi, che ci sia al più presto il tavolo di confronto sul lavoro autonomo previsto dalla legge n. 81/2017.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



Marina calderone



Coa, anche il Cnf riconosce il limite dei due mandati

Lo stop al terzo mandato dei consiglieri Coa ora è riconosciuto anche dal Consiglio nazionale forense. Il Cnf ha emesso tre sentenze (per i Coa di Roma, Cagliari e Latina) con cui dichiara l'ineleggibilità di alcuni eletti per il sopraggiunto limite dei mandati, in contrasto con una precedente pronuncia dello stesso Consiglio. Il cambiamento di indirizzo del Cnf è figlio della sentenza n.173 della Corte costituzionale dello scorso 18 giugno (si veda ItaliaOggi del 19 giugno). L'ordinamento forense (legge 247/2012) stabilisce, all'articolo 28 comma 5, che i consiglieri dei Coa non possano essere eletti per più di due mandati consecutivi. Il divieto è stato poi riconfermato dalla legge Falanga (legge 113/2017). Su questa basi veniva presentato, alla fine del 2017, ricorso davanti al Cnf per l'annullamento delle elezioni di Agrigento dell'ottobre 2017, visto il superamento del limite che toccava sei dei consiglieri eletti. Tuttavia il Cnf, con la sentenza n. 80 del giugno 2018, respingeva il ricorso, dichiarando le elezioni regolari. La decisione veniva contestata e, da qui, la successiva decisione della Corte di cassazione, che con la sentenza 32781 del dicembre 2018 ribaltava la posizione presa dal Consiglio nazionale. Ciò nonostante, il Cnf aveva stabilito che il limite non dovesse avere valore retroattivo e, quindi, il calcolo dovesse partire dall'approvazione della legge Falanga. Infatti, con l'ordinanza del 15 gennaio 2019 n.1, il Cnf aveva disposto la riammissione alla competizione elettorale dell'avvocato Di Tosto, fresco di esclusione dalle elezioni per il Coa di Roma visto il superamento del limite di mandati consecutivi. La Corte costituzionale è, quindi, ritornata sulla questione affermando con la sopracitata sentenza 173 la retroattività del calcolo dei limiti. Di conseguenza, il Cnf ha dichiarato l'ineleggibilità dei consiglieri di tre ordini (come detto Roma, Cagliari e Latina) per il superamento dei due mandati consecutivi. A Roma subentrerà Massimiliano Cesali, presidente di Movimento forense e colui che ha presentato il ricorso. Sono in arrivo, inoltre, altri provvedimenti simili per i Coa che hanno situazioni di ineleggibilità. Inoltre, la questione potrebbe riguardare anche lo stesso Cnf, sempre secondo la legge professionale forense (i ricorsi sono già stati presentati).

Michele Damiani

© Riproduzione riservata

